

vede che l'ultimo lembo d'Italia, e nel suo popolo riconosce la più pura razza italica cui non estinsero millennarie vicende. L'Istria, come il Veneto, la Lombardia, la Toscana, la Romagna, etc. ebbe fazioni ardenti e funeste. Quindi se si guardò talvolta alle armi imperiali non fu già per dispregio della propria nazionalità, ma vi si ricorse come a strumento idoneo di vendette di parte: a Venezia non si guardò già sempre come a sorella, come a naturale efficace fattore ad unire le forze contro un latente futuro odiosissimo tiranno, ma come a rivale nei commerci e nel dominio dell'Adriatico; onde Trieste non fu già appunto per questo solo nemica di Venezia, ma anche di molte città dell'Istria, volendo essa farsi centro dell'attività commerciale delle provincie nordiche ed orientali che la circondano. In quei tempi in cui essere di nessun partito era quasi vergogna, l'Istria conobbe tumulti e sedizioni da non andare, per disgrazia, seconda alle altre provincie italiane; nè v'è chi non conosca la terribile vendetta popolare a Trieste contro i Ranfo che attentarono alle patrie libertà congiurando. Capodistria vide sovente sangue cittadino funestare le sue vie, e per lungo tempo torvo il popolo, torvi i nobili, irrequieti i patriarchini, congiuranti i popolani. A Pola il massacro dei Sergi perpetrato dai Gionatasi nel 1271 proprio nel Venerdì Santo in tempo di processione non fu episodio isolato in quei tempi in cui l'umanità pareva dovesse nel crogiuolo dei proprii dolori elaborarsi un futuro più civile e più fraterno.

Le dedizioni delle città istriane a Venezia. — Durante il governo del Patriarca di Aquileja, Gregorio da Montelongo, il già secolare affetto per Venezia e le mille prove di più stretti legami degli ultimi duecento anni, presero una forma più esplicita e duratura con **dedizioni** sanzionate dai patti. Il Patriarca non bastava più a frenare i torbidi e le ribellioni: scendeva qua e là a concessioni, come ad esempio,